



DIFESA DELLA CITTÀ E DEL PORTO DI BRINDISI

**La verità dei fatti esposti nella Memoria
e che l'altrui amor proprio cerca di oscurare**

Dal profondo della memoria comune, ma non condivisa, né forse a sufficienza conosciuta, pesco le pagine iniziali di un volume di 119, edito a Napoli nel 1832, scritto dai “Devotit. Oblig. ed Umilii. Serv. Giovanni Monticelli, avvocato Benedetto Marzolla, procuratore della città di Brindisi”. I loro nomi sono familiari ai liceali brindisini che frequentano le aule, del Liceo Scientifico Monticelli e del Liceo Classico Marzolla.

Poche battute per introdurre la pagina antica. In poche righe raccolte tra l'introduzione e la ultima pagina, una cultura intera della città messapica, del suo porto e dei suoi cittadini, con le sue potenzialità, i suoi lamentosi ricorsi all'arbitro e la incapacità di darsi una mossa, che altri non aspettano i nostri “comodi”, come rispettosamente ma con piglio puntualizzano gli estensori di una lettera che ha il pregio di descrivere lo stato di malessere e di degrado sociale-economico e culturale. 190 anni dopo, a guardare le cronache pochissimo è cambiato, tranne la forza di una città che non è morta ancora, nonostante la pessimistica doglianza di chi s'attarda tra il passatismo e la cultura della vittima.

“ECCELLENZA, (marchese Giuseppe Geva Grimaldi, ministro segretario di Stato degli Affari Interni del Regno di Napoli), scrivendo noi per la difesa gratuita della nostra patria, che da destino maligno perseguitata, ed abbandonata al mefitismo delle paludi, andrà a scomparire dal suolo del Regno fra pochi anni, crediamo pregio dell'opera il pubblicarla sotto gli auspicii di V.E.; tanto più che prescindendo dall'amore del ben pubblico che L'anima, e della gloria del Sovrano, cui tutto si consacra, governando gli affari interni del Regno, V. E. tra' Consiglieri ed i Ministri di Stato, che di tali faccende

debbono decidere in presenza del Sovrano, è l'unica die conosce Brindisi ed i suoi celebri porti. Le cognizioni storiche del nostro paese, ornando il coltissimo animo di V. E., la fecero parlare di quella illustre città con l'entusiasmo che solo si risveglia in coloro, che istruiti in Economia pubblica, e caldi di amore per lo vantaggio dell'universale, vedono le cagioni e gli effetti delle funeste vicende, alle quali i regni, le provincie, e le città sono soggetti.

Rilevando V. E. al tempo stesso dalla statistica, dalla geografia, e dalla storia umana, come dalla storia naturale, le cagioni della pubblica prosperità, ingegnosamente va cercando di riprodurle, mettendole in vista del Governo , augurandosi di vedere tali contraddette, mercè la beneficenza del Re, ricondotte al loro antico splendore, ed a quella felicità e ricchezza da cui decadde, non per opera della Natura, che si fosse stancata di essere propizia, ma per gli errori, per la barbarie , e per la oscitanza degli uomini.

Ed essendo un tale divisamento assai analogo al magnanimo cuore del nostro Augusto Monarca, (Ferdinando II di Borbone) il quale tutte le sue più energiche cure sta praticando per minorare i mali de' suoi popoli, ed accrescerne colle opere pubbliche e con gli ordini civili la prosperità, V. E. non isdegherà di umiliare ai piedi del Trono Reale le devote ed umili lagnanze della città di Brindisi, V. E. amministrò, sono già molti anni, la Provincia di Lecce, e ne fece breve ma importante descrizione. S

i compiacque di osservare la magnificenza naturale del porto di Brindisi lungo circa due miglia; e attorniato da un lato dalla città, che dal colle a guisa di anfiteatro discende nel mare, e dall' altro da amene verdeggianti colline, che ne formano la sicurezza, e l'ornamento.



V. E. conosce ancora Gallipoli, la sua situazione su di alto scoglio legato alla terra ferma per mezzo di ponte artefatto, non che Io impetuoso e frequente spirare de' venti nel seno di quella bella e ricca città, e le spesse orrore tempeste, che ne agitano la spiaggia.

Adunque, chi può meglio di V.E. comunicare a' suoi illustri colleghi, e rassegnare ai piedi del nostro invitto e giusto Monarca la verità de' fatti, che sono esposti nella Memoria che Le umiliamo, e che l'altrui amor proprio cerca di oscurare?

Le virtù e l'esimio attaccamento al ben pubblico, la divozione verso la gloria del nostro clementissimo Monarca, e la perizia negli affari di Stato e di amministrazione dell'E.V., ci fanno sperare che L'accoglierà benignamente, perchè tendente al vero vantaggio non solo di Brindisi, ma della intera provincia di Lecce, e del Regno”.

(...) “La giustizia, non solo debbe sedere nei tribunali, ma anche nelle amministrazioni pubbliche. So finora Lecce, Gallipoli, e Taranto hanno esaurita per loro comodo e della provincia la cassa provinciale , è giusto e ragionevole ancora che la stessa cassa provvedesse , non alli comodi, ma alla vita ed alla esistenza di Brindisi e del suo distretto, li quali restaurati , ripopolati, e coltivati, accrescerebbero la ricchezza di tutta la provincia e del Regno , molto più di quello che si potrebbe attendere dal novello porto di Gallipoli, pel decaduto commercio dell' olio. 11 quale, se in questo anno ha un prezzo che non si vedeva da a4 anni in quà, ognuno sa che deriva dalla non ordinaria scarsezza del raccolto, dalla mancanza dell'olio di balena nel nord (dietro il naufragio de' bastimenti, che solevano farne la pescagione), e dallo incendio di Anversa, ove ne era riposta molla quantità. Giovanni Monticelli Benedetto Marzolla”.